

Segue dalla prima

Dalla sua presentazione, l'8 maggio 2002, fino alle dichiarazioni di voto in aula, lo scorso 31 luglio. Non c'è stato voto finale per assenza di numero legale. E tutto è stato rinviato a settembre. In un anno di leggi ben più pesanti con le quali la maggioranza ha curato gli interessi del capo questo provvedimento è passato in sordina. Ma potrebbe essere catalogato sotto la voce propaganda del partito azienda. Quella che prevede le rituali e cicliche campagne del premier contro i comunisti.

Questa leggina è stata confezionata allo scopo di produrre strumentalmente una ricorrenza da contrapporre al 25 aprile, data indigesta a quei settori del centro destra che vorrebbero coprire di oblio la strage del 2 agosto di Bologna e magari riabilitare Mambro e Fioravanti. Una ricorrenza utile alla propaganda di Fi e al revisionismo storico di destra.

Alla faccia della pacificazione e della solidarietà civile e democratica. In quella giornata ha spiegato il relatore forzista Gabriele Boschetto, «verrebbero annualmente organizzati cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole che illustrino il valore della democrazia e della libertà evidenziando obiettivamente gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti». Quali totalitarismi? La dizione è fumosa ma l'obiettivo è mirato. Una festa di centrodestra da celebrare all'insegna del «Libro nero del comunismo». E proprio a questa perla del berlusconismo si richiama la relazione del senatore Sergio Travaglia. Fi che invoca una parità di trattamento fra fascismo e comunismo: con «fasciosità»,

“ In 14 righe stravolto il senso della storia: è la proposta di legge che Fi vuol far passare a settembre per istituire una ricorrenza da contrapporre alla Liberazione



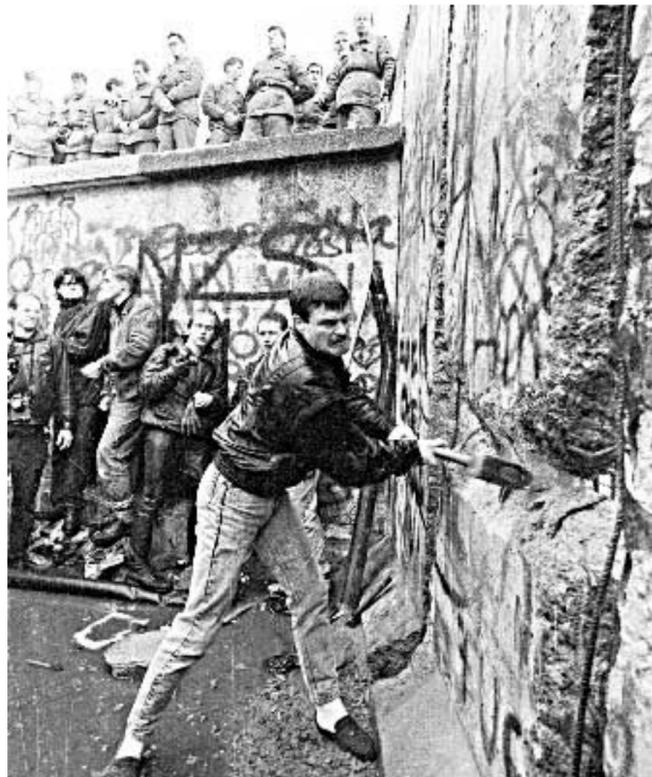
Si invoca una parità di trattamento tra fascismo e comunismo. Indicato anche il giorno «ideale» per la festa: l'8 novembre

25 Aprile da dimenticare. Il regime si autocelebra con la caduta del Muro

Castel Gandolfo, il Papa incontra Rutelli

CITTA' DEL VATICANO Breve incontro tra il papa e Francesco Rutelli, ieri al termine dell'Angelus al palazzo apostolico di Castel Gandolfo, residenza estiva del pontefice. Giovanni Paolo II, che in questo periodo di vacanza ha sospeso le udienze private, è solito salutare alcuni fedeli al termine dell'Angelus. Così è avvenuto con il leader della Margherita: è stato Rutelli ad avvicinarsi per primo al papa. Il leader della Margherita non era

solo ma era accompagnato da tre bambine e due signore. Dopo aver presentato le persone che lo accompagnavano al pontefice, Rutelli ha avuto un breve scambio di battute con Wojtyla. Il ferreo cerimoniale ha concesso qualche attimo in più di quello che normalmente viene previsto in queste occasioni all'incontro. Che poi si è concluso con i saluti di Rutelli al segretario del papa, monsignore Stanislaw Dziwisz.



afferma Travaglia, «si continua a demonizzare il nazifascismo estinto e condannato e si tace del comunismo». Quindi «l'istituzione del giorno della libertà, riferito alla data di abbattimento del muro di Berlino, può rappresentare una preziosa occasione di riflessione e di condanna». Ecco lo scopo. «Pensando al pericolo scampato dalla Grecia e a quello più sfumato corso dall'Italia, con la riluttanza dei partigiani comunisti a deporre le armi - continua Travaglia - si può concludere che, pur in una visione ideale in molti casi sincera e rispettabile, i partigiani comunisti, illudendosi di portare libertà, erano portatori di totalitarismo». L'arcano è svelato. Il giorno della libertà altro non è che un giorno di condanna non solo del comunismo, ma della Resistenza. Si sono battuti in aula i deputati dell'opposizione. «Nei suoi panni - ha argomentato il diessino Walter Vitali rivolgendosi a Travaglia - non avrei mai usato la parola "demonizzare" riferita al nazifascismo che è un nemico ancora da combattere, e non avrei detto che nazismo e nazifascismo sono estinti e condannati quando purtroppo vi sono in Italia rigurgiti di xenofobia e di razzismo. Quando si sentono frasi del genere viene alla mente un artificio propagandistico che evidentemente sta molto a cuore a qualcuno nella maggioranza: evocare il fantasma del comunismo per mettere sul banco degli imputati i presunti eredi». No, senatore Travaglia, «lei non può dire che i partigiani erano portatori di totalitarismo quando sa che fu proprio nella lotta antifascista, combattuta fianco a fianco nelle Brigate partigiane e nei Comitati di liberazione nazionale da azionisti, comunisti, socialisti, cattolici e liberali che nacque il fondamento del Patto costituzionale che ci ha regalato la nostra Repubblica». L'Ulivo ha proposto che sia il Parlamento europeo a istituire «una giornata della libertà e della riunificazione europea, il 9 novembre». Potrebbe essere un modo «per ribadire la comune identità europea, i valori condivisi di libertà e democrazia». Ma il centro destra non l'ha raccolta. L'intento è un altro.

Luana Benini

Segue dalla prima

Forse pochissimi, forse nessuno sa infatti che la maggioranza sta cercando di fare passare una legge volta a istituire per l'Italia «il giorno della libertà». Avete capito bene: il giorno della libertà. Che deve essere diverso dal 25 aprile, giorno della Liberazione. Un anniversario che il capo del governo, notoriamente, sente così poco da non presenziare neanche ai festeggiamenti ufficiali indetti dal presidente della Repubblica. Un anniversario che ricorda troppo - ma che barba questa Resistenza - il fascismo, la guerra maledetta, l'occupazione nazista, i partigiani, i comunisti, le lapidi sparse per il paese. Che insomma rinfocola sentimenti di odio e di divisione, anche se perfino Gianfranco Fini ha dovuto riconoscere che da lì, da quella data, l'Italia riconquistò la propria libertà.

Ci vuole dunque una festa che metta l'amore al posto dell'odio. E che poi rimetta in riga i comunisti, altro che combattenti per la democrazia, altro che comandanti leggendari sulle montagne: cento milioni di morti sulla coscienza, peggio del nazismo, nemici giurati della libertà. Ci vuole una festa, ancora, che trasformi in vangelo civile il libro nero sul comunismo, con tante belle nuove strenne ed edizioni specia-

La destra vuole cancellare la memoria

Una festa inventata per mettere in riga i «comunisti»

Nando Dalla Chiesa

li per la Mondadori. La maggioranza ha pure individuato la giornata ideale per celebrare una festa siffatta: il 9 di novembre, ricorrenza della caduta del muro di Berlino. Sì, la Germania appena vilipesa e sbeffeggiata assunta a pietra angolare della nostra storia. Le sue feste che diventano nostre, al contrario delle sue tragedie che ci sono sempre e per definizione estranee (e che c'entra mai il fascismo con i lager? Noi siamo sempre stati più buoni, proprio per indole...).

Se l'immaginava (se l'immagina) già la propria festa, la maggioranza. Magari già per il prossimo autunno. Si veda (si veda) già il suo "Freedom Day", con tripudio di bandierine americane. Con Ferrara e signora avvolti in stelle e strisce, e rievocazioni del '56, il Pci che appoggia i carri armati a Budapest, e paginate intere sui giornali della Real Casa, e metà paginate sugli altri, che mica possono rischiare di

sembrare nostalgici del Muro. E cinque mila manifestanti, quelli che sono normalmente "un fallimento" per la sinistra, che vengono ripresi da sotto e in generosi primi piani dalle tivù obbedienti così da trasformarli in un esercito, l'esercito dell'amore. E poi le domande insidiose: perché Coferati non ci viene? E Fassino? E Rutelli? E quali sono spirito riformista che si presenta tra gli applausi, che bravo, lui si che crede nella libertà, che non ha paura dei giudici della storia.

Una classica parata da regime, come purtroppo non è escluso che sia risultata in qualche anno e luogo il 25 aprile. Con la differenza che il 25 aprile per l'Italia è giorno che simboleggia sangue di italiani, operai e borghesi, uomini e donne, adulti e ragazzini uccisi per la nostra libertà nelle loro montagne o città. Storia nostra, che è l'unica e vera radice delle feste nazionali. Una grande festa posticcia, decisa

per legge e per opportunità politica: questo sarebbe invece un 9 novembre che non ci vide protagonisti, se è vero che fino a qualche anno prima Silvio Berlusconi (festa dell'Unità a Milano) magnificava l'amicizia e gli affari, i suoi, con l'Unione Sovietica mentre Giulio Andreotti (festa dell'Unità di Roma) teorizzava che per il bene dell'Europa sarebbe stato meglio tenere la Germania divisa in due. Ma la maggioranza, quella maggioranza che un giorno vedemmo baciata dalla fortuna che arride ai vincitori, da un po' di tempo imbrocca male. E per quanto autoritaria e arrogante, assomiglia sempre meno a Gastone e sempre più a Paperino. Così si avvia verso una delle sue gaffe più tragicomiche. L'avviso ai naviganti lo ha dato sarcasticamente l'altra sera in aula un senatore dell'Ulivo, Pierluigi Petrini. Dopo l'indulto doveva infatti essere approvata la legge istitutiva del "giorno della

libertà". Petrini si è alzato con in mano un libro di storia. E ha spiegato ai presenti che cosa significhi per gli italiani, per coloro che dovrebbero festeggiarlo, il 9 di novembre. Il quale nella nostra storia ha un posto ben preciso. Quel giorno infatti, nel lontano 1926, venne di fatto soppresso il parlamento. Con un ordine del giorno votato in un clima di irregolarità procedurali e di intimidazioni fisiche la Camera proclamò la decadenza dei deputati avventurieri. Espulse cioè gli eletti dell'opposizione mentre il governo procedeva parallelamente all'arresto dei deputati comunisti. Tra il delitto Matteotti del 24 e la legge sul Gran Consiglio del fascismo del '28, il 9 novembre del '26 è, con il discorso di Mussolini del 3 gennaio del '25, il passaggio centrale della costruzione del regime fascista. E infatti a esso seguì immediatamente, il tempo di due settimane, l'istituzione del famigerato Tribunale speciale, det-

to "per la difesa dello Stato", incaricato di giudicare i reati politici. Se volete proprio festeggiare una data anticomunista, ha concluso Petrini, scegliete almeno il 18 aprile. Che è una data italiana e in cui gli italiani espressero in libere elezioni la propria volontà. Non masticano molto di Costituzione e di storia patria i supporter della Casa delle libertà. E quelli che conoscono la nostra vicenda nazionale preferiscono, evidentemente, rimuoverne qualche passaggio. Ma certo ci vuole una bella sfortuna, bisogna ammetterlo, a scegliere come giorno in cui festeggiare pomposamente "la libertà" quello in cui, in Italia, vennero soppresse le libertà politiche e da cui nacque addirittura il tribunale speciale del regime fascista. Diciamo: in fondo ha qualcosa di misterioso e di avvincente il fatto che il primo governo a partecipazione postfascista proponga di festeggiare, in contrapposizione al 25 aprile,

proprio il 9 novembre. Quasi un biglietto da visita scivolato furtivamente giù dalla tasca. Quasi una nostalgia del passato riportata a galla dall'inconscio dei numeri, un lapsus freudiano che squarcia ogni stendardo di Fiuggi, ogni futuro fondale allestito da stampa e tivù, con bandiere a stelle e strisce, per Silvio Berlusconi impaziente di dire solennemente "Siamo tutti berlinesi". Un grande scenario in bianco e nero che scorrerebbe silenzioso e drammatico alle spalle di ogni giulare di corte.

Volete sapere come è finita la legge sul "Freedom Day", messa all'ordine del giorno dopo l'indulto? Dunque: alla fine della discussione, quelli di An se ne erano andati quasi tutti verso le vacanze. Quelli di Forza Italia erano presenti in massa, ben eleganti e freschi di barbiere. Non per festeggiare la legge ma perché avevano la cena di saluto con Berlusconi. L'opposizione non ha votato. Così è mancato il numero legale. Si spera vivamente - o è troppo? - che per settembre qualcuno rifletta sulla clamorosa gaffe. E avverta almeno, in tutta la sua potenza, il senso del ridicolo che si abbatte implacabile su Paperino. Anche quando siede (provvisoriamente) sulla poltrona del comando.

Nando Dalla Chiesa

L'intervista

Walter Bielli

capogruppo ds commissione Mitrokhin

«Sul 2 agosto la verità non si può ribaltare»

La strage fu fascista e la P2 cercò di depistare le indagini. Ora anche una parte della destra lo ammette

Gianni Cipriani

ROMA «La strage di Bologna è stata una strage fascista. Punto. E coloro che hanno cercato di depistare le indagini e di negare verità e giustizia al popolo italiano sono stati i piduisti. Anzi, è stato Licio Gelli in persona. Punto. È vero che molto ci sarebbe ancora da capire sulle motivazioni e, probabilmente, anche sui veri mandanti. Ma sulle responsabilità di fascisti e piduisti non c'è discussione». Walter Bielli è stato capogruppo dei Ds in commissione Stragi ed ora è capogruppo nella commissione Mitrokhin. Lui è uno tra i parlamentari che ha più a che fare con i tentativi di negazione della storia repubblicana tanto cara alla destra. «Non mi meraviglio - dice Bielli - oggi i vecchi amici degli eversori di ieri e gli ex aderenti della loggia P2 sono al governo. E cercano di sfruttare questa combinazione che credono favorevole per ribaltare la verità. Ma non andranno lontano. La verità storico-politica sulle stragi è granitica. Non riusciranno a scalfirla, né

lo permetteremo. Il valore di manifestazioni come quella del 2 agosto, che non sono affatto scampagnate della politica come si cerca di insinuare, è che non sarà possibile cancellare la memoria. Oggi quel bisogno è ancora più forte di ieri. E questo è un segnale positivo di cui bisogna tenere conto.

Ma perché questi continui mal di pancia quando si parla delle responsabilità fasciste nelle stragi? Quando si afferma, cioè, ciò che risulta in molte sentenze passate in giudicato e in migliaia di

Vogliono negoziare, non mi meraviglio. Oggi i vecchi amici degli eversori di ieri siedono al governo

documenti, molti dei quali conservati nell'archivio della commissione Stragi?

«La verità è semplice, anche se triste: da noi la destra non ha mai - e dico mai - voluto fare seriamente i conti con il suo passato e non mi riferisco al fascismo, a Mussolini, a Salò, tutti temi sui quali c'è una grande difficoltà ad accettare la svolta di Fiuggi. Mi riferisco soprattutto alla storia del Movimento Sociale, alle sue ambiguità. Al suo essere formalmente fuori, ma nella sostanza dentro ad alcuni processi eversivi. Su questo la destra non vuole fare i conti. È un tabù. Ed è per questo che ogni volta che si parla di stragi, di neofascisti, di terrorismo nero, cercano di svicolare, di parlare di altro. Se non, come in questo caso, di negare responsabilità evidenti. Dico che faremo bene a rifletterci anche noi, prima di riabilitare figure davvero ambigue come quella di Giorgio Almirante.»

Si riferisce a quanto emerge dagli atti del processo di Peteano e di quello dell'Italicus?

«Principalmente. Molti lo dimenticano.

Io li invito a rileggersi la nostra relazione in commissione Stragi, che si basa non su ipotesi o illazioni ma su documenti ufficiali. È un dato di fatto che dopo la strage di Peteano il Movimento Sociale cercò di aiutare uno dei responsabili, Cicuttini, che allora si era dato alla latitanza. Senza poi parlare dei contatti tra la dirigenza dell'Msi con personaggi come Stefano Delle Chiaie, quando questi era latitante, o come il principe golpista Junio Valerio Borghese. E poi la cellula nera di Arezzo, i cui esponenti, come Augusto Cauchi, erano organici alla federazione dell'Msi. E ancora: gli appoggi di Ordine Nuovo - ossia la struttura ritenuta responsabile della strage di Piazza Fontana - diede anni dopo per riorganizzare la corrente di Pino Rauti all'interno dell'MSI. Cose che emergono da documenti riservati, oggi divenuti pubblici. E concludo ricordando che esistono numerosissime foto e documenti che ritraggono molti degli attuali dirigenti della destra a fianco degli eversori e dei terroristi di ieri. Per questo non vogliono fare i conti con questa storia. Una storia tanto im-

barazzante anche se relativamente recente.»

Ricordo che alcuni anni orsono, in un convegno sulle stragi, Luciano Violante aveva posto tra le condizioni per sdoganare la destra non solo il ripudio del fascismo, ma anche una chiara presa di distanza da tutto quel mondo che ruotava intorno all'eversione di destra negli anni Settanta e Ottanta.

«Violante aveva perfettamente ragione. Anzi, quanto sta accadendo in questi giorni rende ancora più attuale quell'analisi. Però, come risposta, c'è stato il silenzio o il tentativo maldestro di dare tutte le colpe ai comunisti, come tra l'altro viene chiesto dallo stesso Berlusconi. Ma noi li dobbiamo incalzare. Nella scorsa legislatura il capogruppo dei senatori di An era Giulio Macerati, un personaggio dal passato imbarazzante. Quando abbiamo pubblicato i documenti che lo riguardavano nella nostra relazione in commissione Stragi qualcuno ha fatto lo scandalizzato. Ma la sostanza era un'altra: Macerati era

uno dei raccordi tra la destra radicale e il Movimento Sociale. E anche in tempi recentissimi aveva continuato a frequentare ex ordinovisti ed ex avanguardisti.»

Non c'è però il rischio di impedire una pacificazione, come dicono alcuni?

«Intanto il termine non mi piace: potremmo parlare di pacificazione dopo una guerra. Ma qui non c'è stata nessuna guerra. Nemmeno mi piace parlare di verità condivisa, almeno a giudicare dall'accezione che viene data

La verità è semplice: la nostra destra non ha mai voluto fare i conti con il suo passato

a queste parole. Perché la premessa è che questo Paese ha bisogno di verità e giustizia e ha bisogno di tutto fuorché dell'oblio. E c'è chi lavora per far dimenticare. Io dico di no. E so che non sono solo io a dirlo. Tuttavia se verità condivisa vuol dire che tutti devono fare con serietà e rigore la loro parte, dico che noi già siamo disponibili. Coraggio e rigore sono da molto tempo la base del nostro lavoro. Ciò che, al momento, manca ad altri.»

Ma possono esserci speranze di dialogo?

«È molto difficile. Tuttavia faremmo un errore a credere che nell'attuale centrodestra non ci siano persone serie e responsabili con le quali avviare un confronto. Da questo punto di vista le parole pronunciate l'altro giorno dal ministro Pisanu vanno in una direzione condivisibile. Ma è bene non dare cambiamenti in bianco: vedremo se alle parole seguiranno atteggiamenti conseguenti. E se la destra vorrà finalmente prendere le distanze da questo suo recente imbarazzante passato con il quale non vuole proprio fare i conti.»